

LEARNING BY SERVICE E LEARNING BY DOING: NUOVE FRONTIERE DI PASTORALE GIOVANILE ED UNIVERSITARIA

Luca Peyron¹ - Ivan Andreis²

Introduzione

Il contesto ecclesiale del convegno da cui scaturiscono questi atti ci permette di mettere come *a priori* una serie di considerazioni di carattere teologico che non affronteremo. Basti qui accennare al fatto che l'educazione si pone sempre tra l'evangelizzazione e la promozione umana³. Scriveva Paolo VI: «È impossibile accettare che nell'evangelizzazione si possa o si debba trascurare l'importanza dei problemi, oggi così dibattuti, che riguardano la giustizia, la liberazione, lo sviluppo e la pace nel mondo» (EN 31), gli fa eco Francesco in *Evangelii Gaudium* n. 178: «Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice».

1. Il quadro sociale ed antropologico

Il sistema educativo oggi presta il fianco ad alcune debolezze che necessitano di maggiore attenzione per il bene delle giovani generazioni, e più in generale del sistema Paese e della società nel suo complesso. Nel quadro di riferimento delle linee guida 2030 per l'apprendimento dell'OECD si solleva una grande e fondamentale questione: cosa dovrebbero fare i Paesi per preparare le persone a comprendere un mondo che cambia, impegnarsi in esso e modellarlo? Secondo l'Europa per agire in modo efficace i giovani dovranno essere innovativi, responsabili e consapevoli. In un passaggio è puntualizzato:

Per navigare attraverso l'incertezza, gli studenti dovranno sviluppare curiosità, immaginazione, resilienza e autoregolazione; dovranno rispettare e apprezzare le idee, le prospettive e i valori degli altri; e dovranno affrontare il fallimento e il rifiuto ed andare

¹ Luca PEYRON, IUSTO, Istituto Universitario Salesiano Torino, e Arcidiocesi di Torino.

² Ivan ANDREIS, Formazione Caritas, Arcidiocesi di Torino.

³ Cfr. in questo senso G. BIANCARDI, *L'educazione tra evangelizzazione e promozione umana*, in A. BOZZOLO - R. CARELLI (edd.), *Evangelizzazione ed Educazione*, LAS, Roma 2011.

avanti di fronte alle avversità. La loro motivazione sarà di più che ottenere un buon lavoro e un alto reddito; avranno anche bisogno di preoccuparsi del benessere dei loro amici e famiglie, delle loro comunità e del pianeta.

Ideali alti dunque che, considerato l'investimento che l'Unione Europea fa sulle sue linee guida, possono farci ben sperare.

In questo orizzonte per migliorare i processi educativi e sociali, l'occupabilità dei giovani, l'efficienza produttiva ed amministrativa e le forme di cittadinanza ed appartenenza ecclesiale, riteniamo che vi siano due questioni più urgenti di altre: la prima riguarda lo sviluppo dei talenti personali dei giovani, la seconda concerne la loro disponibilità a mettere quei talenti a servizio del bene comune e del Regno di Dio. Infatti, se da un lato occorre *affrontare la questione dell'incremento, della valorizzazione, della valutazione e del riconoscimento delle competenze* acquisite, in particolare di quelle competenze informali e trasversali definite *soft skills*, dall'altro ci appare necessario *riflettere sulle modalità con cui queste competenze possono essere messe a servizio per il bene comune*.

In merito alla prima questione, ricordiamo che la maggior parte dei sistemi formali tiene in scarso conto le competenze maturate negli svariati contesti diversi da quelli istituzionalmente dedicati all'istruzione e formazione delle persone, sottovalutando quindi il ruolo di una ampia gamma di situazioni di apprendimento in cui le persone hanno acquisito competenze durante la loro storia di vita e di lavoro, che i CV non riescono ad evidenziare e a rendere "segnali" visibili e riconoscibili.

L'emersione del capitale di competenze che nelle molteplici occasioni di lavoro e di vita si viene a costruire rappresenta, invece, un patrimonio importante per la valorizzazione non solo delle persone, ma del più ampio sistema sociale, ecclesiale e produttivo che crea e nel contempo fruisce di tale valore umano e sociale. Sotto altro profilo, infine, le competenze sono il necessario aggancio esistenziale, psicologico ed antropologico per un sano discernimento personale, vocazionale e spirituale.

Per queste ragioni occorre stimolare la cooperazione tra i diversi luoghi dell'apprendimento: formali ed informali, ecclesiali e civili, produttivi e del tempo libero. Infatti, nella complessità della società di oggi, per favorire ambienti educativi e formativi in grado di far emergere e valorizzare i talenti personali, è necessario allestire contesti in cui gli attori coinvolti interagiscano tra loro come fossero un "orto sinergico di talenti", piuttosto che fabbriche di saperi, laboratori di esperienze o club di valori; un ambiente in cui i diversi soggetti, opportunamente messi in condizione di cooperare, possano autoregolarsi offrendo ciascuno ciò che serve per rendere fertile il terreno comune, rinunciando all'idea di avere da sé il concime migliore, perché la fertilizzazione avviene accogliendo l'invito a crescere in sinergia con gli altri. Quel vivere, pensare ed amare "a corpo" di paolina memoria.

Rispetto alla seconda questione, relativa a come mettere a disposizione dei più deboli i talenti soprattutto dei giovani, riteniamo che l'invito a svolgere servizio non possa più tradursi nella sola offerta di opportunità di volontariato, intesa secondo gli schemi tradizionali. Registriamo, infatti, che il volontariato definito come un tempo libero dedicato gratuitamente allo svolgimento di attività solidaristiche, trovi sempre

più difficoltà a conciliarsi con i tratti di povertà, frammentarietà, precarietà, provvisorietà e sfiducia nel futuro che contraddistinguono le nuove generazioni.

Nel 2018 il Fondo Monetario Internazionale ha lanciato un allarme: i giovani europei sono sempre più a rischio povertà. L'Italia è uno dei paesi più vecchi dell'area Ocse ed è anche uno di quelli nei quali i giovani sono più svantaggiati, essendo il Paese dell'Unione Europea con la più alta presenza di Neet, cioè giovani che restano fuori dai percorsi di studio e di lavoro. Attraverso il rapporto povertà del medesimo anno, dal titolo emblematico "Futuro anteriore", Caritas Italiana ha pubblicato numerosi dati rispetto a questo scenario, da cui emerge anche la rassegnazione degli stessi giovani rispetto al proprio futuro. Viene da chiedersi: come si può invitare un giovane a ritagliarsi una parte del proprio tempo libero per svolgere gratuitamente un servizio di volontariato, non tenendo conto del fatto che rischia di non entrare nel sistema produttivo, di non riuscire a rendersi autonomo dalla famiglia di origine e di doversi allontanare dal suo Paese perché privo di speranze per il futuro?

Crediamo che anche nel volontariato, in particolare quello rivolto ai giovani, ci sia bisogno di "una coraggiosa rivoluzione culturale", per usare le parole che papa Francesco ha rivolto alla rete delle università cattoliche nella Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium*. Abbiamo davvero bisogno di prendere coraggio e affrontare fino in fondo la questione ed intraprendere una rivoluzione culturale che ristabilisca equità tra le generazioni e restituisca ai giovani il desiderio di prendere in mano le sorti del loro futuro anche, e soprattutto, nella messa in gioco dei propri talenti a favore dei più deboli e per il bene comune. È proprio il coraggio che ci si aspetta dagli adulti in situazioni come queste, cioè un cuore (coraggio deriva semanticamente da cuore) capace di affrontare la verità della realtà, anche quando è scomoda ed in contrasto con le proprie teorie; così come è la forza desiderante quella che ci si attende dai giovani, energia che guarda con passione e utopia ad un futuro possibile.

Pensiamo che la rivoluzione da compiere debba passare anche da qui, dal coltivare le diverse attese delle differenti stagioni del volontariato, ricordando che (anche ricordare deriva da cuore), per quanto indesiderato o atteso che sia, il futuro non appartiene soltanto alle generazioni che oggi abitano il presente, ma anche a quelle che il presente lo abiteranno domani. Per questo, a nostro avviso, occorre riformulare le proposte di servizio rivolte ai giovani e dotarsi di strumenti nuovi.

Crediamo che anche un'attività ordinaria come frequentare un corso di studi può diventare opportunità di servizio per uno studente, così come il servizio svolto da enti del Terzo Settore a favore di persone fragili possa diventare un percorso formativo per acquisire nuove competenze sia specifiche che trasversali. D'altra parte, secondo la logica del *learning by service* e del *learning by doing*, ovvero dell'imparare facendo servizio, l'apprendimento esperienziale e il servizio coincidono nella medesima attività gratuita rivolta al bene comune.

Concludendo, pensiamo che in futuro il *service learning* possa essere la modalità privilegiata per educare al servizio, rispondendo tanto al bisogno dei giovani di vedere valorizzate e riconosciute le proprie risorse, quanto al bisogno della società di vedere impegnate le nuove generazioni nella solidarietà ai più deboli, con particolare attenzione agli ultimi.

2. I giovani, la fede ed il discernimento: il quadro socio-ecclesiale

Il documento del pre-sinodo frutto dell'incontro di 300 giovani tra loro ha messo in evidenza con chiarezza bisogni dei giovani e lacune della Chiesa.

Tra queste ci interessa sottolineare, citando in estrema sintesi, alcuni passaggi. I giovani scrivono che: «*Cercano il senso di se stessi in comunità che siano di sostegno, edificanti, autentiche e accessibili, cioè comunità in grado di valorizzarli*». Ed ancora che: «*Abbiamo bisogno di spiegazioni razionali e critiche a questioni complesse - le risposte semplicistiche non sono sufficienti*» ed ancora «*Sogniamo maggiori opportunità, di una società che sia coerente e si fidi di noi. Cerchiamo di essere ascoltati e non solamente di essere spettatori nella società, ma partecipanti attivi [...] per poter lavorare e costruire un mondo migliore*».

Rispetto alla condizione sociale:

I giovani della Chiesa vogliono avere uno sguardo in uscita. I giovani sono interessati alle attività politiche, civili e umanitarie. Da cattolici, essi vogliono essere attivi nella sfera pubblica per il miglioramento della società comune. In tutte queste iniziative, i giovani chiedono di essere accompagnati e di essere presi seriamente in considerazione in quanto membri responsabili della Chiesa.

E quindi: «*Bramiamo esperienze che possano accrescere la nostra relazione con Gesù nel mondo reale, iniziative efficaci ci offrono un'esperienza di Dio*» per cui

La dimensione sociale e spirituale delle iniziative della Chiesa possono completarsi l'un l'altra. Si nota inoltre un desiderio di uscita verso il sociale e di evangelizzazione nei confronti di coloro che lottano contro la malattia e le dipendenze, e allo stesso tempo entrando in dialogo con persone appartenenti alle diverse tradizioni religiose e culturali e ai vari contesti socioeconomici.

3. Volontariato come occasione di sviluppo di competenze, inclusione sociale ed evangelizzazione

In questo scenario la Chiesa si interroga sulle modalità di andare incontro ai bisogni concreti di questa generazione e, nello stesso tempo, favorire quei contesti in cui sia possibile, soprattutto "facendo insieme", l'annuncio di Cristo attraverso la parola e la condivisione dell'esistenza. Uno dei luoghi di apprendimento informale più significativo, peraltro valorizzato sia in termini sociali economici ed ecclesiali è il cosiddetto mondo del volontariato.

In Italia vi è una lunga tradizione di volontariato sia laica che confessionale. Queste azioni conferiscono competenze, sono contesti potenzialmente educativi e formativi anche se non rientrano nel novero dei contesti formativi istituzionali, come possono essere scuola ed università, né tra i circuiti più esplicitamente connessi all'evangelizzazione come parrocchie, movimenti o gruppi formativi.

In termini pedagogici, il processo che permette ad un'attività volontaria di servi-

zio di conferire competenze, passa attraverso il concetto di apprendimento esperienziale, secondo il quale non si apprende solo attraverso la trasmissione concettuale, ma anche attraverso lo stare nella realtà, attivando processi di lettura della realtà stessa, giudizi su di essa ed azioni conseguenti. Il fare educa al pensare, e quest'ultimo orienta l'azione ad essere risposta al bisogno che la realtà evidenzia.

In termini teologici, svolgendo con gratuità un servizio ai più deboli, le doti personali diventano strumento di comunione e il farne dono diventa testimonianza di Carità che riporta i singoli e le comunità a scoprirsi somiglianti a Dio stesso, a riconoscersi capaci di rinunciare al proprio tornaconto, a prendere coscienza dei limiti del pensiero calcolante, trasformando i propri talenti in opere di carità aprendo così la strada ad un discepolato autentico. Sappiamo infatti dalla Scrittura che le vocazioni fallite sono quelle in cui non avviene il passaggio dal fare da me al fare con gli altri, al lasciar fare a Dio.

Il valore aggiunto del servizio così inteso, sta nel fatto che i processi di apprendimento e i percorsi di fede non avvengono in contesti separati e costruiti appositamente, ma in una esperienza che essendo incarnata nella realtà, porta con sé tutte le variabili di quest'ultima e, quindi, tutto il suo potenziale trasformativo.

Dal punto di vista dei percorsi culturali la validazione dell'apprendimento attraverso il volontariato è stata al centro di una serie di documenti che segnano iter complesso e articolato approvato nel 2016 a *Linee guida europee per la convalida dell'apprendimento informale* del Cedefop – Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (2016).

Intorno alle competenze si sta muovendo anche il mercato del lavoro. Secondo il rapporto "The Future of the Jobs", presentato nel 2016 al World Economic Forum, la quarta rivoluzione industriale richiederà nuove skills attualmente non considerate cruciali dalle imprese.

Dal punto di vista ecclesiale tali concetti sono ribaditi ad esempio nel recente documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica "Educare all'umanesimo solidale" (2017) e ripresi variamente dal Magistero di Papa Francesco.

Mettere a servizio i propri talenti, in quanto espressione di un'azione di cura, determina un atteggiamento personale, poi socializzato e dunque culturale ed ecclesiale, che ribalta l'approccio individualistico che oggi le stesse strutture formative contribuiscono a generare. Il mettersi a servizio favorisce un'interpretazione del senso dell'esistenza in chiave relazionale, in cui non si tace la propria unicità, ma la si mette a sistema con quelle di altri nel perseguimento di un bene che diventa comune. Quindi un bene umano ed umanizzante, sociale e socializzante ed un bene ecclesiale ed evangelico.

Questo sviluppo relazionale ridetermina i rapporti lavorativi, sociali ed ecclesiali nell'ottica di una continuativa generatività che nasce dall'incontro, non più scontro, fra persone e competenze e si apre ad un modello di apprendimento continuo, di carattere prevalentemente informale, che tuttavia può trovare anche un riconoscimento formale. Non si acquisiscono infatti solo le competenze necessarie a perseguire il proprio ruolo formalizzato, ma come ci si apre strutturalmente all'altro, così ci si apre anche alle competenze di cui l'altro è portatore, non potendo distinguere tra

persona e competenze che la determinano. L'apertura all'altro è motore di quell'apertura all'Altro che l'accompagnamento al servizio induce nella forma della testimonianza, nel dialogo e nell'annuncio esplicito che nasce dalla relazione informale.

4. Il progetto nella sua realizzazione concreta

Quanto abbiamo delineato nei paragrafi precedenti tenta di concretarsi nel progetto *Servire con Lode* – www.servireconlode.it – che nasce all'interno della Pastorale Universitaria dell'Arcidiocesi di Torino, insieme alla Caritas Diocesana e in sinergia con le istituzioni Accademiche del territorio, sia civili che religiose, le istituzioni politiche (Città Metropolitana) e il Centro Servizi per il volontariato, ente di diritto privato ma con finalità pubbliche.

L'esperienza consiste nell'offrire alla comunità accademica, primariamente agli studenti, la possibilità di prestare servizio volontario presso un ente che si occupa di fragilità (prevalentemente socio-sanitaria) il quale si impegna a rendere l'esperienza concretamente educativa. L'esperienza di servizio viene poi rielaborata e verificata, per valutare se abbia inciso sulle capacità di stare nella realtà (competenze trasversali), sul bagaglio valoriale e su come si sia riusciti, nel caso in cui il corso di studio è afferente, a trasferire conoscenza nell'ambito della concreta operatività.

Parallelamente al servizio volontario, vengono attivati con gli Atenei alcuni tirocini curriculari di corsi di studi afferenti al servizio e che si svolgono nei medesimi enti, oppure tirocini curriculari di servizio sociale, statistica, marketing, scienze dell'educazione ed affini, con l'obiettivo di misurare l'effettivo impatto sociale della presenza degli studenti, la capacità degli enti di rispondere ai bisogni e la loro disponibilità ad innovare e a comunicare più efficacemente i loro servizi.

Durante tutto il processo l'esperienza è guidata da personale della Pastorale Universitaria e di Caritas diocesana affinché, attraverso colloqui, incontri di formazione e strumenti diversi (materiale di supporto, inviti a lezioni e/o convegni) strutturino l'esperienza anche dal punto di vista culturale e per chi manifesta interesse, anche spirituale. In concomitanza con tali azioni, viene sostenuta e rafforzata la rete degli enti, che progressivamente prendono a cuore il progetto e si rendono partecipi della sua diffusione.

Coloro che sono lontani dall'esperienza della fede vengono avvicinati con rispetto e viene intavolato un dialogo sulle motivazioni profonde che animano i diversi enti di tipo ecclesiale ad operare nel sociale.

Le metodologie applicate sono dunque il *learning by service*, il *learning by doing*, il dialogo personale orientativo e vocazionale, il dialogo tra pari. Gli strumenti utilizzati sono il portale www.servireconlode.it i canali informativi degli Atenei, la sinergia con il *job placement* delle università coinvolte, i canali informativi degli enti istituzionali e l'esperienza e credibilità sul campo dei singoli enti. Il personale di supporto è selezionato dalla Pastorale Universitaria e dalla Caritas e include tirocini extracurriculari finanziati da fondazioni e progetti di tirocini curriculari degli Atenei. Sul sito sopra segnalato è reperibile ampia rassegna stampa.

La prassi sino a qui maturata ha evidenziato diversi profili positivi: da un lato l'educazione dei giovani attraverso il contatto diretto con la fragilità variamente declinata ed incontrata, dall'altro l'implementazione negli enti, che per missione stanno accanto alla fragilità, delle competenze e della capacità innovativa dei giovani studenti universitari. Ulteriori guadagni sono il dialogo e la collaborazione con le istituzioni coinvolte, che favorisce un clima di fiducia reciproca e collaborazione, foriero di nuove possibilità di azione pastorale. In particolare, il lavorare insieme agli Atenei per il bene dei giovani permette di trasmettere in modo efficace il carico valoriale ecclesiale, lavorare con gli enti che si curano della fragilità permette a questi ultimi di implementare nuove pratiche e strumenti che gli Atenei, attraverso gli studenti ed i docenti, trasferiscono nell'ambito della terza missione dell'università.

Inoltre, la presenza di soggetti istituzionali e politici permette di ritagliare uno spazio pubblico alla componente religiosa dimostrando così il valore anche pubblico del carico valoriale del Vangelo. Da ultimo, il contatto degli studenti con gli ambienti che stanno accanto alla fragilità, specialmente quelli ecclesiali, permette ai giovani che non hanno appartenenza ecclesiale di apprendere in presa diretta cosa significhi amare il prossimo spinti dall'amore di Dio, assumendo così uno sguardo diverso sulla realtà.

In sintesi il progetto si propone di: - educare alla carità; - educare alla responsabilità civile ed ecclesiale; - formare i professionisti del futuro con uno sguardo antropologicamente e valoriale corretto; - migliorare la capacità degli Enti del Terzo Settore di rispondere efficacemente ai bisogni; - sollecitare l'Accademia ad uno studio più accurato della capacità sartoriale del territorio di rispondere ai bisogni sociali; - educare a lavorare in équipe ed a collaborare facendo rete con il territorio nel suo complesso; - abilitare i giovani ad essere protagonisti dell'azione sociale; - formare i giovani alla testimonianza cristiana attraverso l'impegno sociale; - formare il personale degli enti al dialogo intergenerazionale ed alla capacità di recepire innovazione e ricambio generazionale; - attivare un dialogo sui temi spirituali con chi è lontano dalla prassi religiosa e dalla fede; - supportare nell'ottica della sussidiarietà gli atenei nell'offerta formativa ed educativa.

5. Forza e debolezza del progetto *Servire con Lode*. L'“esisto” non cercato: la pastorale integrata

I punti di forza del progetto riguardano prevalentemente le relazioni tra i diversi attori coinvolti (enti istituzionali, ecclesiali e del Terzo Settore) e i singoli studenti nel loro percorso di vita e di studi. In particolare, la possibilità dei giovani di incontrare adulti che con generosità ed attenzione si mettono a servizio per ascoltarli, orientarli e accompagnarli nel loro percorso di crescita, genera un senso condiviso di cittadinanza e favorisce testimonianze di “Chiesa in uscita”, sotto molteplici punti di vista. In sintesi, i punti di forza possono essere così riassunti: - sinergie che nascono, crescono, si sviluppano; - possibilità di arrivare ai giovani lontani dalla fede; - valore

educativo di ogni esperienza di servizio; - scalabilità dell'esperienza in altri contesti (diocesi, territori altri).

Le criticità evidenziate nel processo concernono gli enti di servizio, gli Atenei e i due Uffici diocesani promotori. La prima criticità è dovuta alla difficoltà che gli enti del Terzo Settore hanno mostrato nel riconoscersi luoghi di apprendimento per i giovani volontari e gli studenti coinvolti hanno più volte lamentano la loro scarsa attenzione alla loro formazione, benché fossero evidenti le potenzialità di apprendimento presenti nello svolgere il servizio.

La seconda criticità è relativa agli Atenei partner di progetto che faticano a promuovere il progetto con incisività, impedendo alla maggior parte degli studenti di venire a conoscenza del progetto. La terza criticità è dovuta al fatto che gli Uffici di Pastorale Universitaria e di Caritas Diocesana, non avendo personale dedicato al progetto, non riescono a garantire pienamente l'accompagnamento personalizzato degli studenti volontari e neppure a verificare l'effettiva possibilità che il servizio possa essere concreta occasione di annuncio evangelico. In sintesi, i punti di debolezza possono essere così riassunti: - resistenze degli enti a riconoscersi luoghi di apprendimento informale; - scarsa collaborazione degli Atenei alla promozione del progetto; - difficoltà ad accompagnare gli studenti in percorsi di servizio e di crescita; - alea nella possibilità effettiva e concreta dell'annuncio.

L'esito ulteriore di tale progetto, inizialmente non cercato, è stato uno sguardo differente sull'azione pastorale da parte dei soggetti coinvolti. La messa in comune delle esperienze, delle relazioni istituzionali e delle reti informali ha dato vita al desiderio di sviluppare una pedagogia capace di coniugare la tecnica delle scienze e il lievito della Carità, i saperi accademici e le prassi comunitarie, le competenze operative e le teorie etiche, le azioni e i valori: una pedagogia dell'agire più che del fare. L'agire, inteso come sintesi del pensare del credere e del fare, è diventato poco per volta la lente privilegiata per offrire ai giovani chiavi più efficaci per un discernimento incarnato nella realtà, una sorta di cartina al tornasole con cui misurare l'effettivo valore dei saperi acquisiti, rispetto alla loro possibilità di offrire suggerimenti per prendere posizione sulle questioni del mondo, orientando le proprie scelte a favore del bene comune.

Da un lato, l'Ufficio di Pastorale Universitaria ha facilitato la partecipazione degli atenei, dall'altro la Caritas diocesana ha promosso il coinvolgimento degli enti del Terzo Settore che si occupano di fragilità umane; l'incontro tra i luoghi di apprendimento formale rivolti ai giovani e i luoghi di apprendimento informale che svolgono servizi a favore di persone svantaggiate ha generato un'inattesa sinergia. I primi, ovvero gli atenei, hanno potuto essere più presenti nei luoghi dei bisogni sociali più marcati, attraverso il servizio di volontariato svolto dagli studenti, mentre i secondi, ovvero gli enti di volontariato e in generale del Terzo Settore, hanno potuto essere più competenti, ancora una volta attraverso il servizio svolto dagli studenti universitari.

Gli stessi due Uffici diocesani hanno potuto arricchirsi da questa sinergia; entrambi hanno rinnovato la propria prospettiva pastorale accogliendo reciprocamente lo sguardo sulla realtà l'uno dell'altro ed hanno avviato congiuntamente nuovi ser-

vizi diocesani. La generatività di questa collaborazione tra Uffici differenti è stata, per noi, il segno che una pastorale integrata, per essere feconda, non può fermarsi al “fare insieme” di più soggetti, ma deve andare oltre e fare in modo che tutte le parti coinvolte riescano ad “approssimarsi” alle altre, facendo proprie le debolezze altrui e mettendo in comune le proprie risorse con generosità, curiosità e fiducia. Generare processi e non occupare posizioni, stando alle intuizioni di papa Francesco.